

◆ **Lungo confronto a Palazzo Chigi sui 12 punti proposti dal Sole che ride per l'azione dell'esecutivo**
Francescato: «Al governo chiediamo impegni precisi»

Amato «apre», ma i Verdi non sciolgono la riserva sul secondo ministro

Positiva la verifica sui temi ambientali
Mattioli al dicastero delle Politiche comunitarie?

NATALIA LOMBARDO

ROMA Si gira tutto nella giornata di ieri, il film del nuovo ministero delle Politiche Comunitarie: in mattinata i Verdi chiedono ad Amato di mettere nero su bianco l'impegno del governo sulle politiche ambientali, elencate in un vero «decalogo», condizione dalla quale il Sole che Ride fa dipendere la partecipazione all'esecutivo con un secondo ministro. La risposta del premier, in gran parte positiva, arriva a stretto giro di posta con una lettera alle tre del pomeriggio. E alle nove di sera al Senato inizia la riunione, decisiva, fra i gruppi parlamentari e l'esecutivo dei Verdi, nella quale potrebbe essere scelto anche il nome del ministro, presumibilmente Gianni Mattioli. Senonché, in tarda serata arriva questo comunicato: «I gruppi parlamentari e l'esecutivo dei Verdi, pur considerando ampiamente positivo il colloquio con Giuliano Amato, considerano tuttavia che la lettera inviata dal Presidente del Consiglio in risposta, pur costituendo un segnale di apertura, non rispecchia completamente tale colloquio. Occorre un documento più circostanziato su Ogm, Tav, inquinamento elettromagnetico e caccia, prima di sciogliere la riserva sull'accettazione o meno di Verdi del secondo ministro nel governo».

Un epilogo interlocutorio, dunque, per una giornata che sembrava nata sotto i migliori auspici. Ieri mattina Grazia Francescato si è recata a Palazzo Chigi, accompagnata da Alfonso Pecorearo Scania, neo ministro delle politiche agricole e da Edo Ronchi, che ha illustrato al premier i dodici punti sui temi ambientali (e già questo è un «fatto simbolico», che segnala una schiarita negli annuolamenti del Sole che Ride). Con loro anche Laura Cima, dell'esecutivo e Allam Khaled Fouad, responsabile verde per l'immigrazione. «L'incontro è andato bene. Amato ha dimostrato una volontà politica positiva verso le nostre proposte».

Il primo punto è sul no ai brevetti sulla vita, quindi ritiro del disegno di legge sui brevetti «biotech», sugli organismi geneticamente modificati; ritiro da parte dell'Italia del voto europeo del 16 giugno '99; no a nuovi campi di sperimentazioni «transgeniche»; si invece a un sostegno all'agricoltura biologica. Gli altri punti chiedono un no alle deroghe sulle specie animali cacciabili; blocco delle grandi opere, come il Ponte di Messina e la Mose per Venezia; si invece a una via libera «anticipata» al superministro dell'Ambiente e del Territorio, alle leggi sull'elettromog, alla lotta all'abusivismo; poi l'azzeramento dei progetti dell'Alta velocità, l'attivazione della «carbon tax» per il 2000; riforma fiscale ecologica; mobilità urbana a basso impatto ambientale; cinque patti territoriali incentrati sull'ambiente.

La risposta di Amato è stata rapida, «non generica, ma precisa punto per punto», commenta soddisfatta Grazia Francescato, «abbiamo otte-

nuto dei sì precisi. In primo luogo sui brevetti degli organismi geneticamente modificati, che è la cosa a cui teniamo di più, si segue la risoluzione del Senato». Il premier nella lettera si impegna a perseguire le politiche ambientali già indicate nella legislatura. Su molte cose dice sì: sui brevetti, sull'abusivismo, sull'accelerazione per le infrastrutture «caratterizzate da utilità sociale ed economica», in difesa del suolo. Su altri punti si riserva di trovare una soluzione personale, come sul ponte sullo Stretto di Messina, mentre sul Mose attuerà il decreto Ronchi-Melandri. Sui temi come la carbon tax e la riforma fiscale ecologica, il premier garantisce comunque una disponibilità ad affrontarli.

«È una prima risposta positiva», commenta anche Mauro Paissan, capogruppo alla Camera, «comunque allargheremo la «vertenza ambientale» nel governo». Nel pomeriggio, però, Willer Bordon, neo ministro dell'Ambiente dei Democratici, ha fatto notare che «sulle politiche ambientali è il ministro che decide, ovviamente tenendo conto della maggioranza». I temi ambientali, quindi, «non sono un'esclusiva dei Verdi». Maurizio Pironi, capogruppo verde in Senato non si trattiene: «Da giorni siamo a conoscenza che Willer Bordon è l'attuale ministro e la cosa ci ha procurato più di qualche problema all'interno dei Verdi...». Lo stoppa subito Francescato, conciliante, dopo una telefonata a Bordon: «È comprensibile che dica così, l'avrei fatto anch'io», commenta, «ci incontreremo la prossima settimana, e comunque si è impegnato a garantire una continuità sul solco dell'operato di Ronchi».

Ieri dunque il Sole che Ride ha ricucito un po' di strappi, compreso quello con Amato. Il solo fatto che Ronchi e Pecorearo Scania fossero insieme è di per sé significativo. E che sia stato l'ex ministro dell'Ambiente a illustrare «il decalogo» dimostra il mantenimento di un ruolo centrale nei Verdi, tanto più che ha rifiutato quello di capogruppo al Senato, offertogli da Pironi. Infatti Francescato immagina Edo Ronchi come coordinatore del programma sui temi ambientali che elaborerà la nuova coalizione di centrosinistra. Cosa che proporrà al consiglio nazionale del partito il 27 maggio. E la Fondazione? Ronchi ironizza: «Interessante, ma il bello è che ne avete parlato voi e non io. L'ho saputo dai giornali...».



Luciano Del Castillo/Ansa

IL DIBATTITO

Trentin: «La sinistra europea divisa e senza progetto

Dobbiamo ripartire dal lavoro e dalla formazione»

ALBERTO LEISS

ROMA Se la sinistra, in Italia e negli altri paesi europei, non saprà avanzare un progetto, un nuovo messaggio politico e culturale, sul futuro dell'Europa dopo l'avvenuta unificazione monetaria, è destinata a perdere.

Bruno Trentin, personalità storica del sindacalismo e della sinistra italiana, ha lanciato un vero e proprio appello-denuncia introducendo ieri i lavori dell'assemblea annuale del Centro per la riforma dello stato (CrS) - il «pensatoio» vicino prima al Pci e oggi ai Ds, e che per tanti anni fu diretto da Pietro Ingrao - che hanno avuto per tema proprio le «sinistre al governo e la costruzione europea».

L'analisi di Trentin, come è nello stile dell'uomo, è stata cruda, impietosa. Si è riferito più volte all'impianco programmatico raggiunto dai vecchi meccanismi assistenziali. In sala ascoltavano ieri molti esponenti della sinistra, da Ingrao al segretario dei Ds Veltroni, che è arrivato a sorpresa nella mattinata - era atteso Folena - e ha seguito a lungo il dibattito. Una presenza che è stata interpretata anche come un segnale politico di interesse e di particolare attenzione per una sede che rappresenta uno dei punti di incontro e di accordo per anime e culture diverse, in un momento nel quale la sinistra di matrice post comunista e so-

realista, nonostante l'appartenenza comune alla sinistra europea, i governi di Italia, Francia, Germania, Inghilterra, e degli altri stati retti da partiti o coalizioni progressiste continuano ad andare ognuno per conto proprio. Valga per tutte la decisiva questione fiscale: non solo la questione è elusa a livello dei programmi, ma anche le semplici «coscenze» sulle convenienze delle imprese e le iniziative nazionali sono impediti, con particolare determinazione dal governo inglese. Oppure quella previdenziale: c'è tanta «retorica» - ha osservato Trentin - sul contrasto tra generazioni, tra vecchi e giovani, poi in ogni stato, e soprattutto in Italia e Francia, ma anche in Germania, continua una dissenata politica di prepensionamenti per affrontare le ristrutturazioni nei settori in crisi.

Trentin non ha risparmiato - suscitando una replica critica di Giordano, di Rifondazione comunista - la politica delle 35 ore praticata in Francia: «Un'operazione molto costosa, che ha prodotto effetti modesti per l'occupazione». Che ha riattivato - ecco il lato positivo - la contrattazione nelle aziende, ma alla fine ha riconosciuto proprio alle aziende un maggiore governo del punto di lavoro. Qualcosa di meglio, dal punto di vista di una risposta dello stato sociale più adeguata alle nuove dinamiche della globalizzazione, avviene nei più piccoli paesi del Nord, come l'Olanda. Ma Trentin ha ricordato che anche qui esiste circa un milione di nuove pensioni di invalidità, di cui il 30 per cento motivate con cause «psichiche», il che evidenzia bene quanto sia difficile battere strade diverse dai vecchi meccanismi assistenziali.

In sala ascoltavano ieri molti esponenti della sinistra, da Ingrao al segretario dei Ds Veltroni, che è arrivato a sorpresa nella mattinata - era atteso Folena - e ha seguito a lungo il dibattito. Una presenza che è stata interpretata anche come un segnale politico di interesse e di particolare attenzione per una sede che rappresenta uno dei punti di incontro e di accordo per anime e culture diverse, in un momento nel quale la sinistra di matrice post comunista e so-

cialista è di nuovo percorsa, oltre che dalle inquietudini e gli interrogativi conseguenti alla sconfitta elettorale, da tensioni potenzialmente divaricatrici.

Altri punti critici nell'analisi di Trentin hanno riguardato il permanere di pesanti protezionismi nella politica agricola europea, e la sottovalutazione degli enormi problemi che comporterà il pur necessario allargamento a nuovi paesi, soprattutto dell'Est tra Berlino e Mosca: il fatto che non sia prevista una «fase intermedia», ma che i prossimi ingressi avvengano con le stesse regole uguali per tutti, determinerà sconvolgimenti non solo per i flussi migratori, ma anche per una divisione internazionale del lavoro che risulterebbe terremotata.

Trentin non è stato tenero nemmeno con l'azione del governo italiano, che dopo aver favorito l'Euro e l'ingresso in Europa, e pur avendo prodotto documenti positivi, non è mancato finora anche il coraggio di condurre una discussione in forme aperte sulle divergenze esistenti, cosa necessaria anche per indicare poi l'esigenza di compromessi, vista la forza oggettiva di tendenze e di «compatibilità» che non possono essere ignorate. L'interrogativo su cui il presidente del CrS Antonio Cantaro ha chiuso la discussione (ma la speranza è che il dibattito si apra) è se il ciclo di governo della sinistra europea non sia già in vista della propria conclusione. Certo, il successo della destra italiana - è stato osservato - potrebbe essere indicativo di una tendenza più generale. «Berlusconi - ha detto Cantaro - non è solo un incantatore dell'immaginario, ha dimostrato di essere un federatore di interessi e valori reali: la stessa denominazione «casa delle libertà» risponde a un bisogno di sicurezza e insieme di iniziativa senza vincoli...». Insomma, la sinistra oltre a una riforma radicale della contrattazione sindacale, esso produrrà precarietà e malessere, con le conseguenze politiche. Certe esaltazioni acritiche della flessibilità, Trentin

caratterizzata soprattutto per la richiesta di sgravi fiscali e parafiscali per il Sud, che giustamente il commissario Monti ha giudicato per lo più illegittimi e dannosi. Si sperimentano da 40 anni e hanno prodotto industrie malate...».

Ma quali sono le ricette che Trentin suggerisce? Il chiodo fisso è quello della formazione. Anche qui, in Italia si è avviata una «interessante riformadella scuola», ma i finanziamenti alla formazione non bastano. Per l'ex leader della Cgil la flessibilità è un dato dell'attuale modo di produrre che non può essere rimosso, ma se non viene accompagnato da politiche mirate degli stati e da una riforma radicale della contrattazione sindacale, esso produrrà precarietà e malessere, con le conseguenze politiche. Certe esaltazioni acritiche della flessibilità, Trentin

non esita a definirle non «neoliberalismo», ma «veteroliberalismo», giacché - è il riferimento è alla campagna referendaria sui licenziamenti - mirano esclusivamente a ridimensionare il sindacato e a favorire sui luoghi di lavoro risposte «autoritarie».

La contrattazione e il welfare dovrebbero mettere al proprio centro, invece, accanto a adeguate politiche per l'innovazione industriale e per le necessarie infrastrutture, logistiche e tecnologiche, una politica di formazione mirata ai giovani che devono entrare nel mercato del lavoro, ai quaranta-cinquantenni che ne vengono regolarmente espulsi senza possibilità di reimpiego, ai più anziani, per i quali si potrebbero sperimentare forme miste di pensionamento e part-time.

Per progetti di questo tipo - ovviamente da concordarsi a livello europeo - sono necessarie molte risorse, per cui è sbagliata - secondo Trentin - la parola d'ordine sulla diminuzione delle tasse.

Ma - ecco il punto politico su cui è ruotato poi il dibattito - a sinistra è mancato finora anche il coraggio di condurre una discussione in forme aperte sulle divergenze esistenti, cosa necessaria anche per indicare poi l'esigenza di compromessi, vista la forza oggettiva di tendenze e di «compatibilità» che non possono essere ignorate. L'interrogativo su cui il presidente del CrS Antonio Cantaro ha chiuso la discussione (ma la speranza è che il dibattito si apra) è se il ciclo di governo della sinistra europea non sia già in vista della propria conclusione. Certo, il successo della destra italiana - è stato osservato - potrebbe essere indicativo di una tendenza più generale. «Berlusconi - ha detto Cantaro - non è solo un incantatore dell'immaginario, ha dimostrato di essere un federatore di interessi e valori reali: la stessa denominazione «casa delle libertà» risponde a un bisogno di sicurezza e insieme di iniziativa senza vincoli...». Insomma, la sinistra oltre a una riforma radicale della contrattazione sindacale, esso produrrà precarietà e malessere, con le conseguenze politiche. Certe esaltazioni acritiche della flessibilità, Trentin

L'INTERVENTO

SENZA UN CHIARO PROGETTO COMUNE LE LARGHE ALLEANZE DIVENTANO RISSOSE

ALFIERO GRANDI

più gravido di conseguenze negative. Dell'articolo di Salvati mi ha colpito la chiarezza con cui ha messo in evidenza il valore della proposta di legge Smuraglia, per dare diritti ad un'area di lavoratori che non ne ha. Oggi ferma alla Camera non tanto per l'opposizione quanto per il disaccordo nel centro sinistra, come Salvati sa bene. Ne ho parlato pubblicamente più di un anno fa nella relazione alla conferenza nazionale dei lavoratori Ds, purtroppo senza ottenere il risultato di arrivare allo sblocco della legge. Come può sperare il nostro schieramento politico di ottenere consensi dal mondo dei lavoratori se non sceglie, se non ha un progetto forte e coerente? Il governo ha presentato un emendamento al collegato fiscale puntando a superare l'anomalia dei contratti di col-

laborazione continuativa e nello stesso tempo in Parlamento viene bloccato il terreno ben più importante dei diritti di questi lavoratori. È uno dei tanti esempi a riprova dell'incapacità di scegliere con chiarezza la linea che tanti si aspettano da un partito di sinistra. Se vogliamo dimostrare di avere capito la lezione occorre uscire da un formalismo senza costrutto per arrivare ad una discussione sulle alternative possibili. Questo è governare. Capisco che chi ha immaginato una realtà diversa oggi fatica a prendere atto delle novità, ma Salvi ha ragione quando individua come primo problema per tutta la sinistra il recupero degli elettori che si sono rifugiati nell'astensione. Altri nella coalizione si porranno, come è naturale, i problemi degli elettori di centro, ma i Ds debbono fare il loro me-

stiere, che tra l'altro è il migliore contributo che possono dare alla coalizione, che deve uscire da un'impasse di progetto, di cui la rissosità interna è il sintomo. La coalizione ha avuto forza fino al '98 perché l'obiettivo dell'euro ha svolto un carattere ordinatore. Non a caso anche Rifondazione fino a quel punto ha sostenuto il governo.

Raggiunto questo obiettivo, il risanamento non poteva più essere sufficiente ed è venuto in evidenza per la sinistra il terreno scivoloso della politica dei due tempi. La sinistra può e deve dislocare sul terreno dell'intervento politico, e pubblico in particolare, una parte delle risposte alle incertezze create dalla accresciuta competizione nei mercati. Ma questo è ben diverso dall'esaltare l'incertezza come valore e non come problema

da risolvere. Come sanno bene i professori universitari che tengono ben stretta la loro stabilità di lavoro. Invece il centro sinistra si è dedicato ad una rissosa e incomprensibile e a tentare di semplificare le identità presenti nel suo interno, ottenendo esattamente l'effetto opposto. Confermando così che il problema è anzitutto definire un progetto comune. È incomprensibile che ci si attardi a non volere identificare con nettezza l'area dei soggetti che vanno coinvolti in questo percorso, visto che il raffronto tra centro destra e centro sinistra non può prescindere dall'apporto di Rifondazione. Bene l'accordo con lo Sdi, ma il nodo di Rifondazione va affrontato con urgenza. Del resto l'Ulivo non è mai stato autosufficiente. Né con Prodi, né con D'Alema, né oggi con Amato. Quindi il problema

delle alleanze va affrontato senza perdere tempo. Come del resto ha fatto sul fronte opposto Berlusconi.

Idee forti consentono di attrarre energie anche molto diverse. Mentre alleanze ampie possono diventare rapidamente un'area rissosa se non è chiaro il punto d'unificazione. Il mondo del lavoro è cambiato e cambierà ancora, ma c'è una sostanziale stabilità del peso complessivo del lavoro subalterno nell'economia e nella società, anche se espresso in forme nuove, perfino autonome. L'identità della sinistra e la sua forza di attrazione, sono tanto più forti in quanto sono chiari e riconoscibili i suoi riferimenti. La fine del lavoro è una stupidaggine. La valorizzazione del lavoro è l'asse centrale che può dare un significato diverso all'azione di risanamento. Dal

vertice di Lisbona è venuto l'obiettivo di arrivare in Europa ad un tasso di attività del 70%. L'Italia è oggi al 50%. Occorre rimettere al centro una politica di sviluppo, comprendendo problemi che vanno dal debito dei paesi poveri e originari di emigrazione, fino alla qualità ambientale e sociale, passando per un'ottica di forte innovazione negli investimenti e nella qualità forza lavoro. La qualità non si concilia con l'assenza di diritti, mentre ha bisogno di apporti intelligenti e di riconoscimenti. È un'altra linea di sviluppo, in rapporto con la discussione che è in corso nella sinistra europea, e richiede più politica, più partecipazione. Si potrebbe anche definire una svolta. Se il problema è gestire come gli altri è inevitabile che gli elettori scelgano l'originale il centro e la sinistra alleati hanno preso un anno di tempo.

La cosa più importante è evitare l'atteggiamento dello scampato pericolo. Non è detto che alla scadenza naturale le condizioni saranno migliori, se nel frattempo non si uscirà dall'attesa, recuperando ritardi e correggendo errori.

